

11 luglio 2012

Anno 2011

I MIGRANTI VISTI DAI CITTADINI

■ Il 59,5% dei cittadini afferma che nel nostro Paese gli immigrati sono trattati meno bene degli italiani. In particolare, la maggior parte degli intervistati ritiene difficile per un immigrato l'inserimento nella nostra società (80,8%): addirittura il 2,4% lo ritiene impossibile.

■ Generalizzata appare la condanna di comportamenti discriminatori: la maggioranza degli intervistati, infatti, ritiene che non sia affatto giustificabile prendere in giro uno studente (89,6%) o trattare meno bene un lavoratore (88,7%) "perché immigrato".

■ Ciononostante, il 55,3% ritiene che "nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, gli immigrati dovrebbero essere inseriti nella graduatoria dopo gli italiani", mentre il 48,7% condivide l'affermazione secondo la quale "in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani" rispetto agli immigrati.

■ Il 60% dei rispondenti è molto o abbastanza d'accordo nel ritenere che "la presenza degli immigrati è positiva perché permette il confronto con altre culture". Altrettanti (63%) sono d'accordo con l'affermazione che "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare". È del 35% la quota di quanti ritengono che gli immigrati tolgono lavoro agli italiani.

■ Il 65,2% degli intervistati ritiene che gli immigrati siano troppi.

■ L'aumento di matrimoni e unioni miste è considerato positivamente dal 30,4% dei rispondenti, a fronte di un quinto circa (20,4%) che considera negativamente questo fenomeno. Se però è la propria figlia a sposare un immigrato la situazione cambia. Per esempio, il 59,2% degli intervistati avrebbe molti problemi e il 25,4% qualche problema se il futuro coniuge fosse un Rom/Sinti. Le percentuali si collocano, rispettivamente, al 37,2% e al 31,7% nel caso di un romeno.

■ Per la maggioranza non è un problema avere uno straniero come vicino. Tuttavia il 68,4% non vorrebbe avere come vicino un Rom/Sinti: al secondo e al terzo posto tra i vicini meno graditi si collocano i romeni (indicati dal 25,6%) e gli albanesi (24,8%).

■ Sulla convivenza religiosa, la maggioranza (59,3%) esprime una posizione di tolleranza, dichiarandosi poco

o per niente d'accordo con l'affermazione secondo la quale "le pratiche religiose di alcuni immigrati minacciano il nostro modo di vivere", anche se il 26,9% è contrario all'apertura di altri luoghi di culto nei pressi della propria abitazione e il 41,1% all'apertura di una moschea.

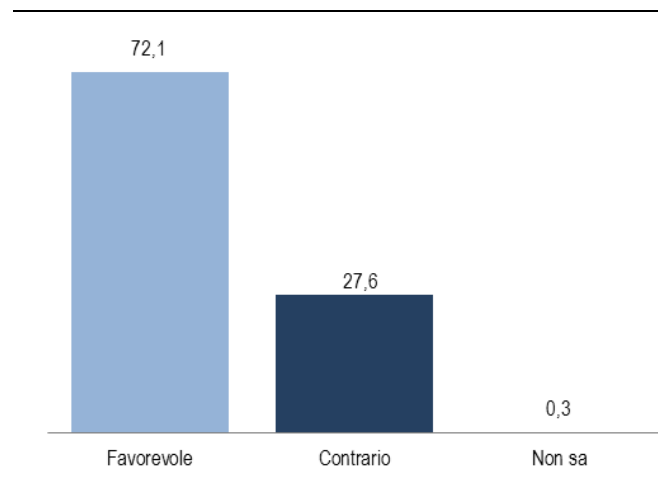
■ Il 72,1% è favorevole al riconoscimento alla nascita della cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati nel nostro Paese.

■ Il 91,4% ritiene giusto che gli immigrati, che ne facciano richiesta, ottengano la cittadinanza italiana dopo un certo numero di anni di residenza regolare nel nostro Paese: sono sufficienti 5 anni per il 38,2% dei rispondenti, ne occorrono 10 per il 42,3%.

■ È pari al 42,6% la quota di quanti si dichiarano molto o abbastanza d'accordo con il diritto di voto nelle elezioni comunali agli immigrati che risiedono da alcuni anni in Italia, anche se non hanno la cittadinanza italiana.

■ I giovani, soprattutto se donne, e i residenti nel Centro Italia mostrano una maggiore apertura nei confronti degli immigrati su tutte le dimensioni indagate.

FIGURA 1. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL RICONOSCIMENTO ALLA NASCITA DELLA CITTADINANZA ITALIANA AI FIGLI DI IMMIGRATI NATI NEL NOSTRO PAESE
Anno 2011, valori percentuali

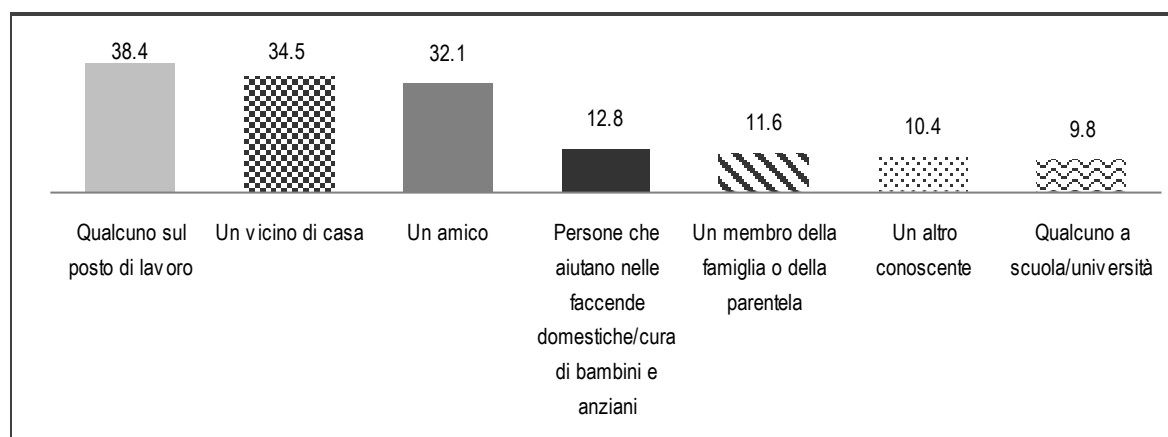


La maggioranza conosce immigrati: sono soprattutto colleghi, vicini e amici

Le opinioni espresse nel corso della rilevazione si basano, in gran parte, su un'esperienza diretta che i rispondenti hanno della realtà degli immigrati: infatti, l'80% dei rispondenti afferma di conoscere almeno un immigrato (nel senso che ne conosce il nome e si fermerebbe a parlare con lui anche solo per un momento se lo incontrasse per strada, in un negozio, o altrove). Si tratta per lo più di persone conosciute sul luogo di lavoro (38,4%), vicini di casa (34,5%), amici (32,1%), persone che aiutano nelle faccende domestiche o nelle attività di cura di familiari (12,8%), parenti (11,6%) o persone conosciute a scuola o all'università (9,8%). Le nazionalità delle persone conosciute riflettono, ovviamente, la diversa numerosità sul territorio italiano dei collettivi di stranieri: si tratta, infatti, nell'ordine di rumeni (20,2%), albanesi (16%), marocchini (12,1%), ucraini (3,1%), tunisini e polacchi (3%).

FIGURA 2. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER TIPO DI RELAZIONE CON GLI IMMIGRATI CHE CONOSCONO O CHE HANNO AVUTO OCCASIONE DI CONOSCERE*

Anno 2011, valori percentuali

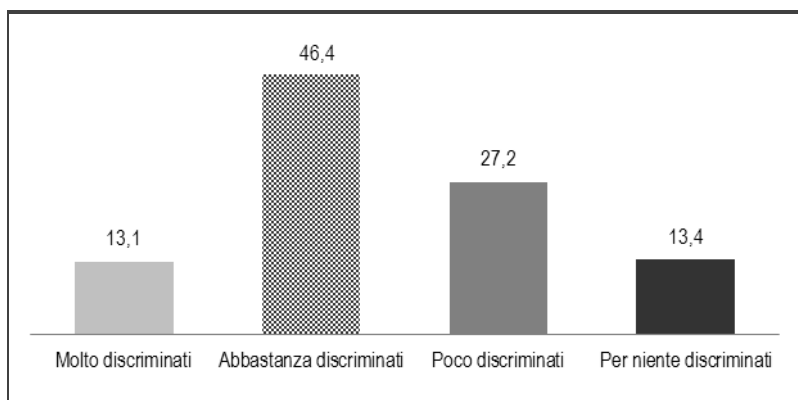


*Le percentuali sono calcolate sul totale delle risposte

Secondo i cittadini in Italia gli immigrati sono discriminati

La maggior parte degli intervistati ritiene che in Italia gli immigrati siano discriminati: il 59,5% dei rispondenti afferma che nel nostro Paese gli immigrati sono trattati meno bene degli italiani (13,1% molto, 46,4% abbastanza). Solo il 13,4% ritiene che la popolazione straniera non sia oggetto di comportamenti discriminatori.

FIGURA 3. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI DISCRIMINAZIONE DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA
Anno 2011, valori percentuali

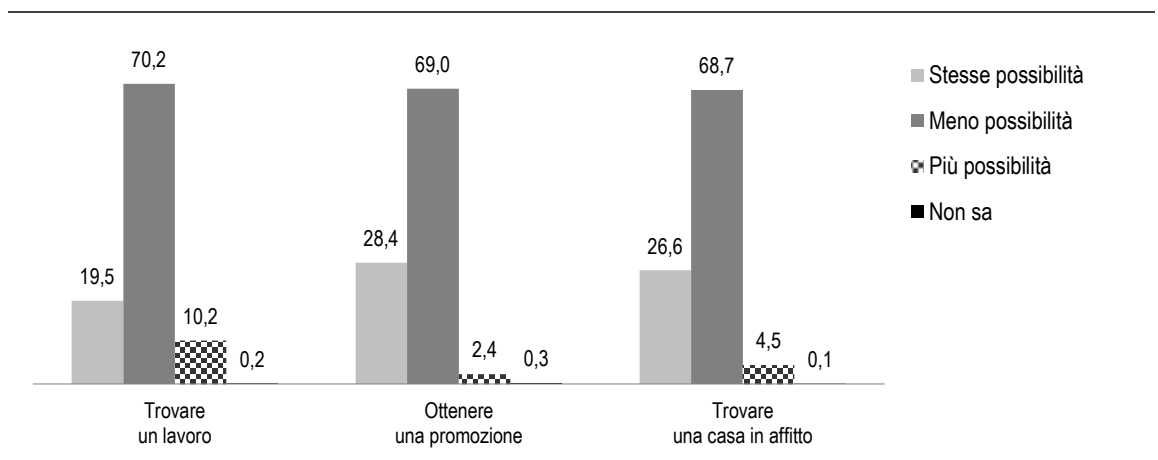


Se per un terzo dei cittadini la situazione discriminatoria è migliorata rispetto a cinque anni fa, per un quarto è peggiorata e il 42,1% degli intervistati ritiene che non vi siano stati significativi mutamenti.

La discriminazione ha luogo in diversi ambiti e si traduce in differenti opportunità per gli immigrati. Secondo i rispondenti, a parità di capacità e di titoli, gli immigrati hanno meno opportunità degli italiani di trovare un lavoro, di ottenere una promozione e di trovare una casa in affitto: sono di questo parere rispettivamente il 70,2%, il 69% e il 68,7% degli intervistati. Contenuta, ma non irrilevante, è la quota di quanti ritengono che al contrario gli immigrati abbiano più possibilità degli italiani di trovare lavoro (10,2%): residuale, invece, è quella di chi ritiene che abbiano più possibilità di affittare casa (4,5%) o ottenere una promozione (2,4%).

FIGURA 4. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULLE POSSIBILITA' CHE, A PARITA' DI REQUISITI, UN IMMIGRATO HA, RISPETTO AD UN ITALIANO, DI TROVARE UN LAVORO O UNA CASA IN AFFITTO O DI OTTENERE UNA PROMOZIONE PER SINGOLA SITUAZIONE

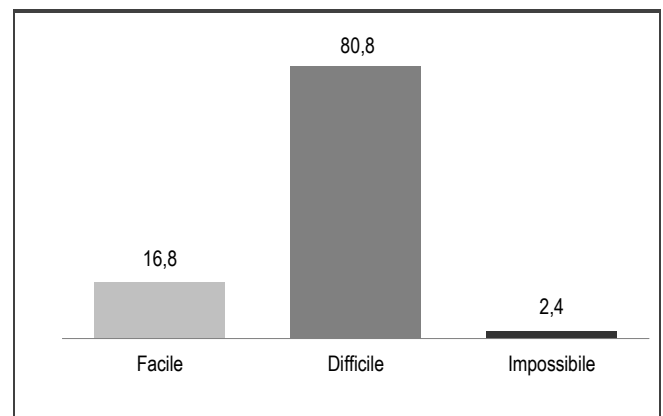
Anno 2011, valori percentuali



Non stupisce, dunque, che la maggior parte degli intervistati ritenga effettivamente difficile per un immigrato l'inserimento nella nostra società (80,8%), addirittura il 2,4% lo ritiene impossibile e solo il 16,8% facile. Essere donna immigrata viene considerato dal 28,3% dei rispondenti un'aggravante che può complicare ulteriormente la già difficile integrazione nel nostro Paese; una quota simile (29,2%) ha, invece, l'opinione esattamente opposta, cioè ritiene che le donne sono facilitate. Il 42,5% ritiene che non vi siano differenze nelle difficoltà che uomini e donne immigrati incontrano nell'inserimento nella nostra società.

FIGURA 5. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULLA DIFFICOLTÀ DI INSERIMENTO DI UN IMMIGRATO NELLA SOCIETÀ ITALIANA

Anno 2011, valori percentuali



Generalizzata la condanna dei comportamenti discriminatori...

A fronte di un contesto che viene dai più percepito come discriminatorio e lontano dal garantire pari opportunità agli immigrati, si rileva un generalizzato giudizio di condanna dei comportamenti discriminatori.

La stragrande maggioranza degli intervistati, infatti, ritiene che non sia affatto giustificabile prendere in giro uno studente (89,6%), trattare meno bene un lavoratore (88,7%), non assumere un dipendente con le qualifiche richieste (71,7%), non dare in affitto una casa a qualcuno (62,9%) "perché immigrato".

Tuttavia, se è residuale la percentuale di quanti ritengono che possano essere giustificabili comportamenti discriminatori nei confronti di uno studente (2,0%) o di un lavoratore (2,1%), non si può dire lo stesso in merito alla scelta di non affittare un appartamento agli immigrati o di non assumere un dipendente perché immigrato, visto che ritengono tali comportamenti molto o abbastanza giustificabili rispettivamente il 15,9% e il 9,9% degli intervistati.

PROSPETTO 1. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL GRADO DI GIUSTIFICABILITA' DI ALCUNI COMPORTAMENTI PER SINGOLO COMPORTAMENTO

Anno 2011, valori percentuali

COMPORTAMENTI	Molto giustificabile	Abbastanza giustificabile	Poco giustificabile	Per niente giustificabile
Un datore di lavoro non assume un dipendente con le qualifiche richieste perché immigrato	2,5	7,4	18,4	71,7
Un proprietario non affitta un appartamento ad una persona perché immigrata	4,2	11,7	21,2	62,9
A scuola, uno studente viene preso in giro dai compagni perché immigrato	0,6	1,4	8,4	89,6
Un lavoratore viene trattato meno bene rispetto ai colleghi perché immigrato	0,6	1,5	9,2	88,7

...ma sul lavoro e le case popolari gli italiani devono avere la precedenza

Nonostante si riconosca che gli immigrati non abbiano le stesse opportunità degli italiani e si esprimano giudizi negativi nei confronti dei comportamenti discriminatori che possono avere luogo nel contesto lavorativo, scolastico, ecc., quando si affronta il problema dell'accesso al lavoro o dell'attribuzione di alloggi popolari è diffusa l'opinione che gli italiani debbano avere la precedenza.

La maggioranza (55,3%) dei rispondenti è d'accordo con l'affermazione secondo la quale "nell'attribuzione degli alloggi popolari, a parità di requisiti, gli immigrati dovrebbero essere inseriti nella graduatoria dopo gli italiani".

Per la precisione il 33,9% è molto d'accordo, il 21,4% lo è abbastanza. Analogamente, poco meno della metà dei rispondenti (48,7%) si dichiara d'accordo con l'affermazione secondo la quale "in condizione di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani" rispetto agli immigrati. Merita di essere segnalato che un quarto circa dei rispondenti non assume una posizione in merito, dichiarandosi né d'accordo né contrario con l'affermazione suddetta e circa altrettanti (26,7%) si dichiarano contrari.

FIGURA 6. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON L’AFFERMAZIONE “NELL’ATTRIBUZIONE DEGLI ALLOGGI POPOLARI, A PARITÀ DI REQUISITI, GLI IMMIGRATI DOVREBBERO ESSERE INSERITI NELLA GRADUATORIA DOPO GLI ITALIANI”

Anno 2011, valori percentuali

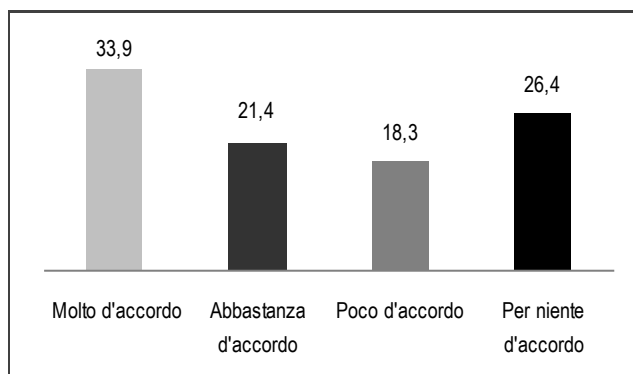
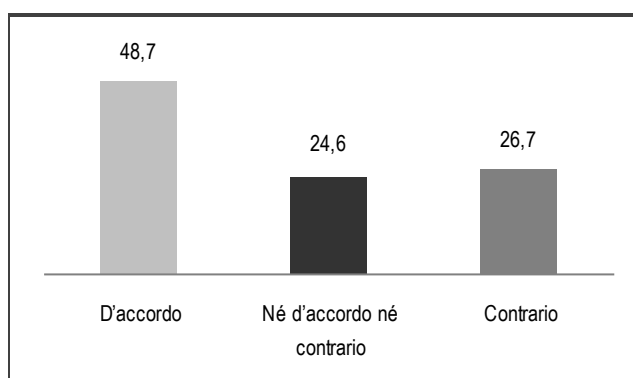


FIGURA 7. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER ACCORDO CON L’AFFERMAZIONE “IN CONDIZIONE DI SCARSITÀ DI LAVORO, I DATORI DI LAVORO DOVREBBERO DARE LA PRECEDENZA AGLI ITALIANI”

Anno 2011, valori percentuali



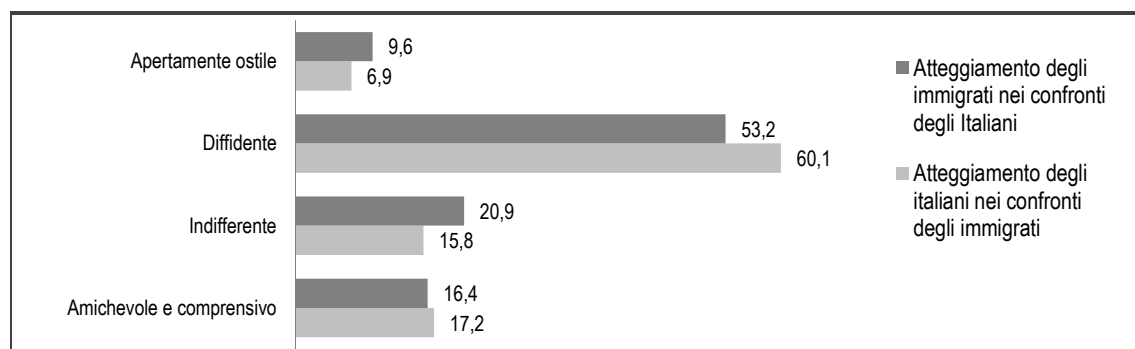
Italiani diffidenti verso gli immigrati, immigrati diffidenti verso gli italiani

L’atteggiamento che i rispondenti ritengono proprio degli italiani nei confronti degli immigrati è prevalentemente descritto come diffidente (60,1%), quando non apertamente ostile (6,9%) o indifferente (15,8%). Solo il 17,2% pensa che gli italiani siano amichevoli e comprensivi nei confronti degli immigrati.

La tendenza ad essere sospettosi e maldisposti non è però unilaterale, dal momento che anche l’atteggiamento degli immigrati nei confronti degli italiani è prevalentemente descritto come diffidente (53,2%), indifferente (20,9%) o apertamente ostile (9,6%). Solo il 16,4% giudica, invece, l’atteggiamento degli immigrati nei confronti degli italiani positivamente, riconoscendolo come amichevole e comprensivo.

FIGURA 8. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER ATTEGGIAMENTO DEGLI ITALIANI NEI CONFRONTI DEGLI IMMIGRATI E DEGLI IMMIGRATI NEI CONFRONTI DEGLI ITALIANI

Anno 2011, valori percentuali



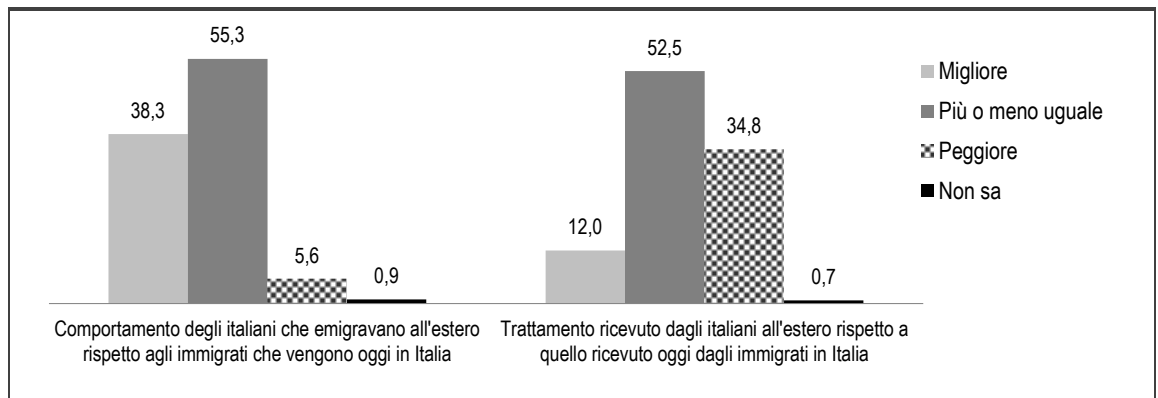
Gli immigrati di oggi si comportano come gli italiani di ieri

Quando si è chiesto ai rispondenti di confrontare i comportamenti degli immigrati di oggi in Italia con quello degli italiani che in passato hanno lasciato il nostro Paese per andare all'estero, la maggioranza ha affermato che non vi sono differenze (55,3%). Più di un terzo (38,3%), tuttavia, ritiene che gli italiani si comportassero meglio e solo un residuale 5,6% attribuisce comportamenti migliori agli immigrati di oggi.

Anche il trattamento riservato ai migranti nei paesi di accoglienza è più o meno lo stesso per il 52,5% dei rispondenti. Tuttavia, un intervistato su tre (34,8%) ritiene che gli italiani fossero trattati peggio di quanto non lo siano oggi gli immigrati in Italia. Solo il 12% esprime un parere contrario e ritiene che gli emigrati italiani siano stati trattati meglio.

FIGURA 9. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL COMPORTAMENTO DEGLI ITALIANI EMIGRATI ALL'ESTERO E SUL TRATTAMENTO RICEVUTO RISPETTO AL COMPORTAMENTO E AL TRATTAMENTO DEGLI IMMIGRATI IN ITALIA

Anno 2011, valori percentuali

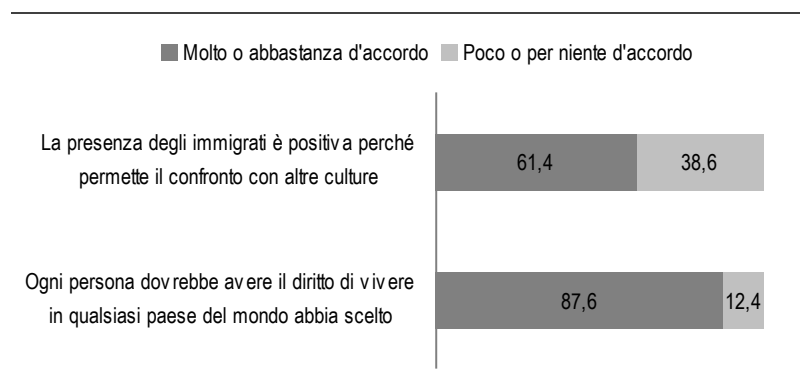


Apprezzati i vantaggi della società multiculturale

Per misurare gli atteggiamenti verso una società multiculturale e la propensione ad integrarsi, in vari contesti, con gli immigrati che vivono nel nostro Paese, sono state proposte agli intervistati alcune affermazioni rispetto alle quali si è chiesto di esprimere accordo o disaccordo. In generale, dalle risposte fornite emerge il riconoscimento di un ruolo positivo delle relazioni interculturali. Oltre il 60% dei rispondenti, infatti, ritiene che "la presenza degli immigrati sia positiva perché permette il confronto con altre culture": è molto d'accordo con questa affermazione il 20,8% dei rispondenti, è abbastanza d'accordo il 40,6%.

FIGURA 10. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI

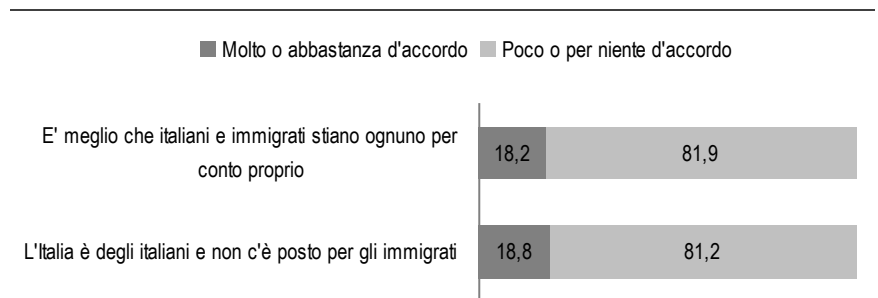
Anno 2011, valori percentuali



Ancora maggiore adesione emerge rispetto all'affermazione per cui "ogni persona dovrebbe avere il diritto di vivere in qualsiasi paese del mondo abbia scelto", visto che trova d'accordo (molto 54,3%, abbastanza 33,3%) la quasi totalità dei rispondenti.

In tema di apertura verso il multiculturalismo, considerazioni simili emergono dall'analisi dell'accordo rilevato sulle affermazioni che ribadiscono differenze tra italiani e immigrati. La maggior parte degli intervistati (81,9%), infatti, si dichiara poco (23,8%) o per niente d'accordo (58,1%) con l'affermazione che "è meglio che italiani e immigrati stiano ognuno per conto proprio", manifestando chiaramente di apprezzare la convivenza tra culture diverse. Una quota simile (81,2%) si dichiara poco (27,4%) o per niente d'accordo (53,8%) con chi ritiene che "l'Italia è degli italiani e non c'è posto per gli immigrati".

FIGURA 11. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI
Anno 2011, valori percentuali

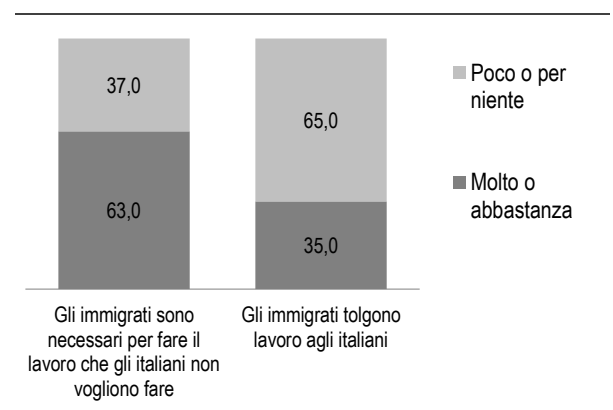


Secondo i cittadini, il lavoro degli immigrati è necessario al Paese

Anche con riferimento alle conseguenze che la presenza di immigrati comporta, in generale, per l'economia del Paese e, in particolare, per il mercato del lavoro risultano più diffuse le opinioni di quanti riconoscono soprattutto i vantaggi che ne derivano. Il lavoro, per esempio, rappresenta un ambito prioritario nel processo di inserimento degli immigrati: da un lato, esso costituisce una delle principali ragioni dei flussi migratori; dall'altro, è proprio con riferimento a tale ambito che si possono sviluppare intolleranze e meccanismi di competizione. Ebbene, il 63% dei rispondenti si dichiara d'accordo (molto 29,9%, abbastanza 33,1%) con l'affermazione che "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare".

Il 65% è poco o per niente d'accordo con l'idea che gli immigrati tolgano lavoro agli italiani. In generale, dunque, sembrerebbe prevalente l'opinione per cui il lavoro degli immigrati va a sostituire la forza lavoro locale sulle mansioni evitate dagli italiani, mentre è meno diffusa l'idea di una vera e propria rivalità tra italiani e immigrati sul mercato del lavoro. L'opinione rispecchia la realtà del nostro Paese con un mercato del lavoro molto segmentato.

FIGURA 12. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI
Anno 2011, valori percentuali

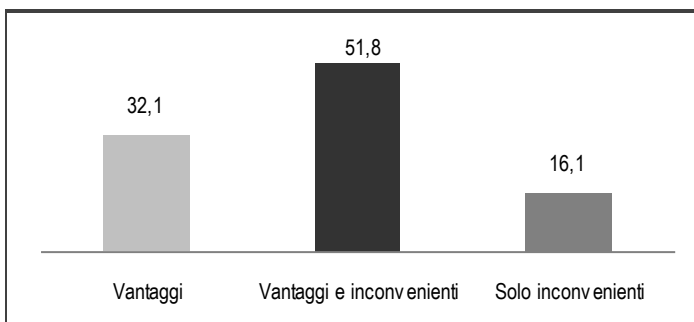


Anche se si considera, in generale, l'impatto della presenza degli immigrati sull'economia del Paese, le opinioni negative di quanti vedono solo svantaggi sono minoritarie (16,1%). La

maggioranza (51,8%) ritiene che dall'ingresso di lavoratori immigrati derivino vantaggi e svantaggi contemporaneamente, mentre circa un terzo dei rispondenti (32,1%) intravede solo vantaggi.

FIGURA 13. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULLE CONSEGUENZE CHE LA PRESENZA DI LAVORATORI IMMIGRATI IN ITALIA COMPORTA PER L'ECONOMIA DEL PAESE

Anno 2011, valori percentuali



Particolare apertura verso l'integrazione dei bambini stranieri

Anche se si passa dalle affermazioni generiche a casistiche particolari, seppure ipotetiche, si riscontra un medesimo atteggiamento di apertura nei confronti di una società multiculturale. Il 78,9% degli intervistati è molto o abbastanza d'accordo (rispettivamente 55,8% e 23,1%) con l'affermazione "se dovessi adottare un bambino, sarei felice di adottarne uno di qualsiasi provenienza".

Anche sulla possibilità che gli immigrati si facciano raggiungere nel Paese che li ospita dai propri familiari, la grande maggioranza dei rispondenti (81%) conferma l'apertura e l'attenzione verso l'integrazione della popolazione straniera, dichiarandosi favorevole all'arrivo nel nostro Paese, e dunque al ricongiungimento dei familiari degli immigrati regolari presenti in Italia.

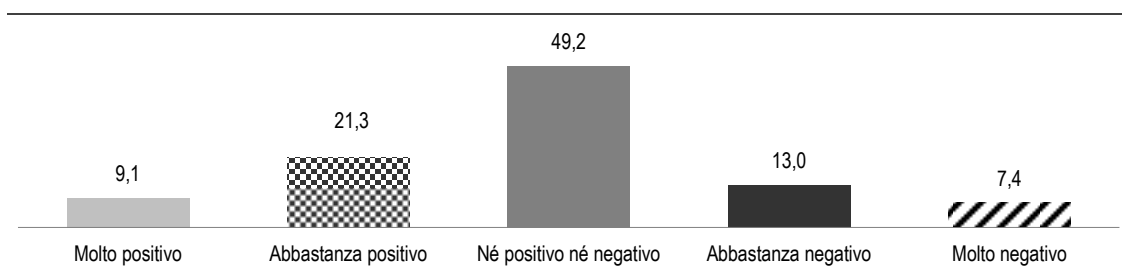
La quasi totalità degli intervistati è favorevole all'integrazione già nelle aule scolastiche. A fronte della crescente presenza di studenti figli di immigrati nelle scuole italiane, il 92,9% pensa che sia preferibile distribuire gli immigrati nelle varie classi, piuttosto che raggrupparli tutti solo in alcune classi, opzione che resta preferibile per un marginale 6,9%, che viene indotto a formulare tale opinione soprattutto perché nelle classi miste, a loro parere, sarebbe rallentata la didattica per le scarse competenze linguistiche dei bambini immigrati e anche per ragioni connesse alla necessità che ogni cultura mantenga le proprie abitudini ed esigenze, e quindi conservi la propria diversità.

Non spaventa il matrimonio misto, ma...

Di particolare interesse è il giudizio espresso dagli intervistati sui matrimoni misti, considerato dagli studiosi un importante indicatore di integrazione sociale, il cui incremento evidenzia l'estensione dell'area della piena accettazione da parte della popolazione di accoglienza.

FIGURA 14. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULL'AUMENTO DI MATRIMONI E UNIONI MISTE TRA ITALIANI E IMMIGRATI

Anno 2011, valori percentuali



Il 30,4% ritiene positivo (molto 9,1%, abbastanza 21,3%) che negli ultimi anni siano sempre più frequenti i matrimoni e le unioni miste tra italiani e immigrati, a fronte di un quinto circa (20,4%) che considera negativamente il fenomeno considerato. La restante metà (49,2%) si colloca su una posizione intermedia, esprimendo una valutazione né positiva né negativa.

...diventa un problema se riguarda la propria figlia

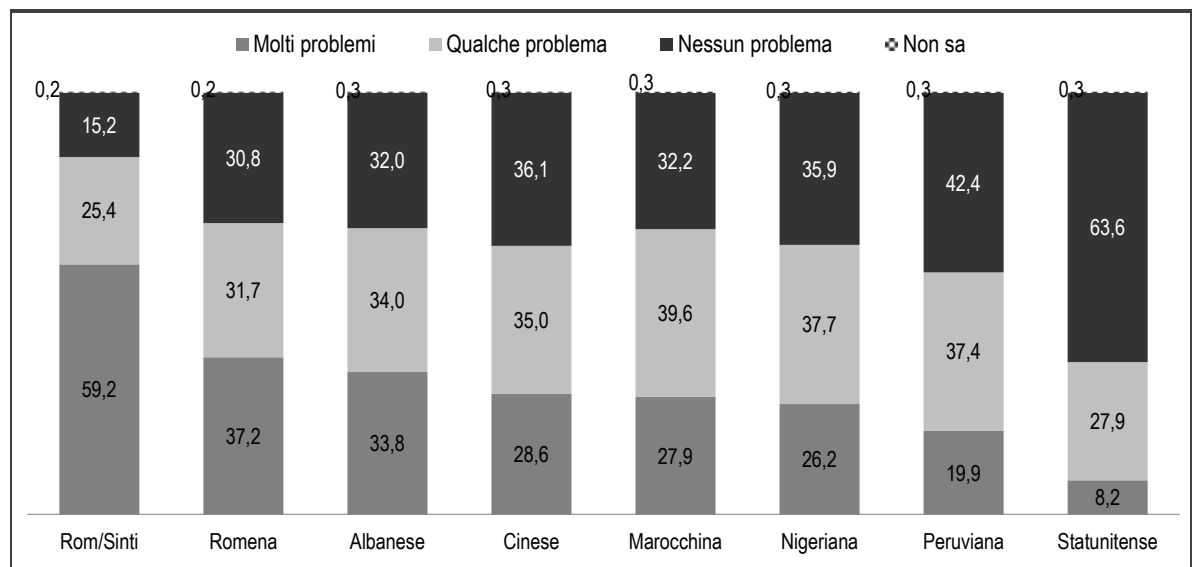
Significativamente diverso appare il quadro che emerge se si sollecitano gli intervistati ad esprimere opinioni su affermazioni meno generiche e ad immaginare un matrimonio misto in famiglia, per esempio da parte della propria figlia. A fronte dell'ipotesi che la propria figlia intenda sposare un immigrato, si rilevano reazioni molto variabili a seconda dell'origine dell'ipotetico genero. L'unica nazionalità rispetto alla quale la maggioranza dei rispondenti non avrebbe nessun problema (63,6%) è quella statunitense; anche in questo caso tuttavia, più di un quarto degli intervistati avrebbe qualche problema (27,9%), l'8,2% addirittura molti.

All'opposto si collocano i Rom/Sinti: avere un genero Rom/Sinti creerebbe problemi all'84,6% dei rispondenti ("molti" al 59,2%, "qualche" al 25,4%). Oltre un terzo degli intervistati avrebbe molti problemi (37,2%) e quasi altrettanti qualche problema (31,7%), se l'ipotesi riguardasse un immigrato rumeno. Seguono, nell'ordine, gli albanesi (molti problemi il 33,8%, qualche problema il 34%), i marocchini (molti problemi il 27,9%, qualche problema il 39,6%), i cinesi (rispettivamente 28,6%, e 35%), i nigeriani (26,2% e 37,7%) e, infine, i peruviani (19,9%, 37,4%).

In estrema sintesi, a fronte dell'apertura verso una società multiculturale, e del riconoscimento dei vantaggi che ne derivano si rileva la persistenza di stereotipi e pregiudizi nei confronti degli immigrati, soprattutto se appartenenti ad alcune specifiche comunità/nazionalità.

FIGURA 15. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER EVENTUALI PROBLEMI CONSEGUENTI AD UN IPOTETICO MATRIMONIO TRA LA FIGLIA E UN IMMIGRATO PER COMUNITÀ/NAZIONALITÀ DI APPARTENENZA DELL'EVENTUALE GENERO

Anno 2011, valori percentuali



Il numero di immigrati è considerato eccessivo

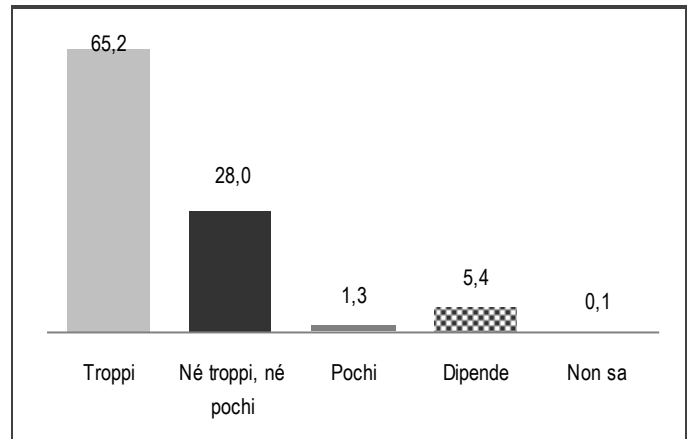
Benché siano tanti a riconoscere i vantaggi derivanti dall'afflusso di immigrati nel nostro Paese, per due intervistati su tre (65,2%) gli immigrati che vivono oggi in Italia sono troppi. Il 28% esprime una posizione neutrale, ritenendo che non siano né troppi né pochi e solo l'1,3% pensa che siano pochi. Addirittura il 43,3% ritiene che gli immigrati attraggano l'attenzione dei politici, distogliendola dai problemi degli italiani: infatti, è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione secondo la

quale “molti politici si prendono troppo cura degli immigrati e non abbastanza degli italiani”. La maggioranza dei rispondenti tuttavia, resta di parere contrario, esprimendosi poco (24,5%) o per nulla d'accordo (32,2%).

Il 42,3% degli intervistati ritiene negativo il fenomeno per cui la popolazione italiana, pur nascendo sempre meno bambini, non diminuisce perché arrivano sempre nuovi immigrati. Il 36,9% non lo ritiene né un fatto negativo, né positivo. Il 20,7%, invece, esprime un giudizio positivo sull'impatto che l'arrivo di sempre nuovi immigrati ha sugli equilibri demografici del nostro Paese.

FIGURA 16. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULLA NUMEROSITÀ DEGLI IMMIGRATI CHE VIVONO OGGI IN ITALIA

Anno 2011, valori percentuali

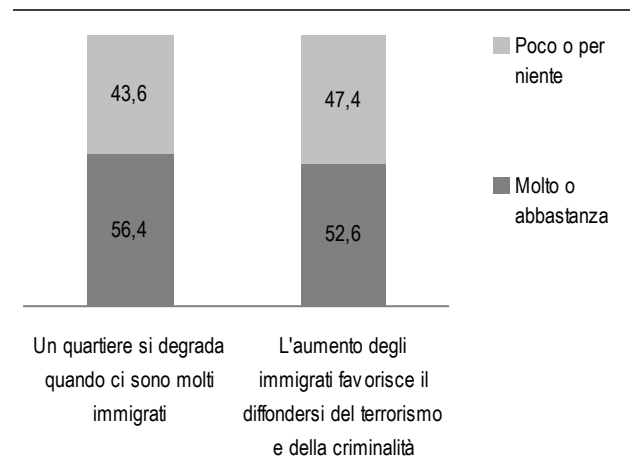


Degrado e criminalità tra le preoccupazione principali

Non sono pochi gli italiani che associano alla presenza di immigrati in Italia un peggioramento di alcuni aspetti della qualità della vita. Per esempio, quando si è chiesto di esprimere il loro grado di accordo con la seguente affermazione “un quartiere si degrada quando ci sono molti immigrati”, la maggioranza degli intervistati (56,4%) si è dichiarata molto d'accordo (23%) o abbastanza (33,4%).

FIGURA 17. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE

Anno 2011, valori percentuali



Sulla relazione tra immigrazione e criminalità, i rispondenti si dividono in due blocchi di dimensioni quasi equivalenti: il 52,6% ritiene che questa connessione esista, mentre il 47,4% ritiene che, al contrario, l'aumento degli immigrati non favorisca il diffondersi del terrorismo e della criminalità. I problemi che, in generale, gli italiani ritengono causati dagli immigrati sono nell'ordine attività illegali/criminalità (72,3% delle risposte fornite) e problemi di ordine pubblico e violenza (48,4%). Più contenute sono le percentuali di quanti indicano spaccio di droga (27,6%), prostituzione

(23,9%), differenze culturali e problemi di integrazione (11,1%), lavoro nero (8,7%), convivenza religiosa (5,2%), terrorismo (5,2%), effetti negativi sul lavoro degli italiani (5,2%).

Il 61,7% dei rispondenti ritiene che siano alcune particolari nazionalità di immigrati a creare problemi nel nostro Paese. Le tre nazionalità segnalate più frequentemente come causa di problemi sono le comunità più numerose sul territorio nazionale, ovvero la rumena, l'albanese e la marocchina, indicate rispettivamente dal 34,5%, dal 25,1% e dal 12,1% dei rispondenti. Seguono, a grande distanza, la nazionalità tunisina (4,3%) e quella cinese (2,5%).

PROSPETTO 2. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL TIPO DI PROBLEMI CHE ALCUNI IMMIGRATI CREANO NEL NOSTRO PAESE

Anno 2011, valori percentuali

PROBLEMI

Attività illegali/criminalità	72,3
Problemi di ordine pubblico/violenza	48,4
Problemi derivanti dal fatto che la loro cultura è diversa dalla nostra/problemi di integrazione	11,1
Problemi di convivenza religiosa	5,2
Prostituzione	23,9
Terrorismo	5,2
Malattie	1,5
Spaccio di droga	27,6
Lavoro nero	8,7
Effetto negativo sul lavoro degli italiani	5,2
Altro	1,9

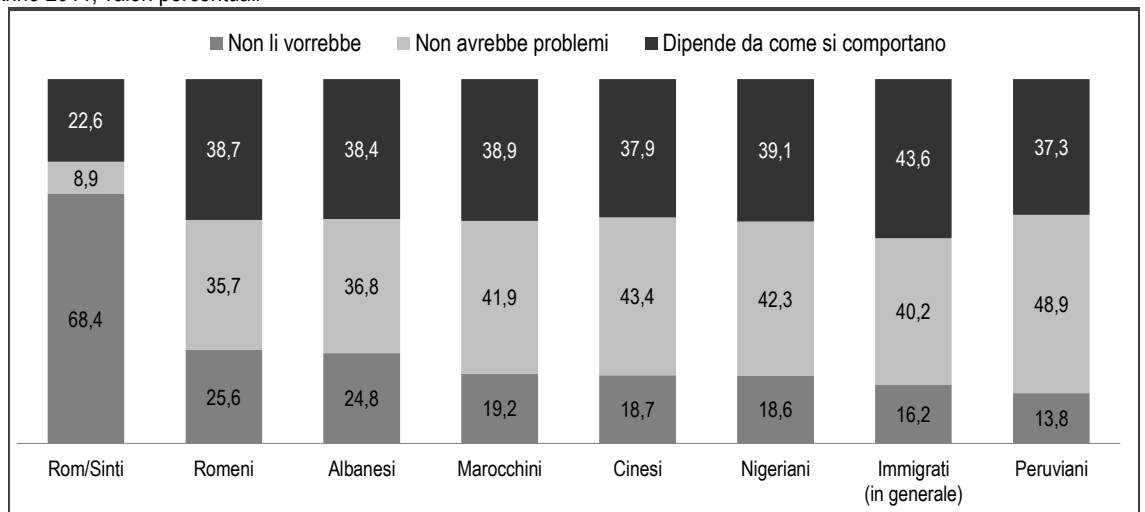
*Le percentuali sono calcolate sul totale delle risposte date

Per la maggioranza non è un problema avere un immigrato come vicino

Coerente con le nazionalità indicate come maggiormente problematiche è la graduatoria che emerge dalle risposte fornite ai quesiti in cui si è chiesto agli intervistati di indicare chi non avrebbero voluto come vicini di casa.

FIGURA 18. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DEGLI IMMIGRATI DI ALCUNE COMUNITÀ/NAZIONALITÀ COME VICINI

Anno 2011, valori percentuali



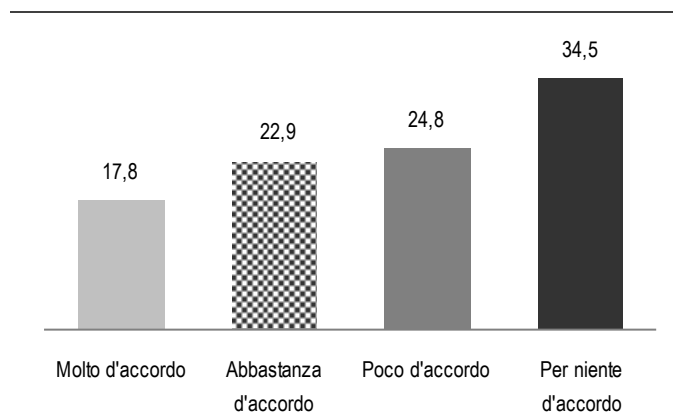
Nell'ordine gli immigrati che i rispondenti non vorrebbero avere come vicini sono i Rom/Sinti (indicati dal 68,4%), seguiti da rumeni (25,6%), albanesi (24,8%), marocchini (19,2%), cinesi (18,7%), nigeriani (18,6%) e immigrati in generale (16,2%). Fatta eccezione per i Rom/Sinti, dunque, i contrari ad un vicinato multietnico non superano un quarto della popolazione. Varia tra il 37% e il 40% la quota di quanti subordinano l'accettazione di vicini immigrati al comportamento che adottano, ma tale quota scende al 22,6% per i Rom/Sinti, nei confronti dei quali l'atteggiamento di chiusura è più frequentemente indipendente dai loro comportamenti.

Le barriere religiose...

Una delle conseguenze dei flussi migratori è la convivenza tra credi religiosi differenti, che per il nostro Paese rappresenta un'importante novità alla quale i cittadini reagiscono in maniera eterogenea. La maggioranza dei rispondenti (59,3%) esprime una posizione di tolleranza, dichiarandosi poco (24,8%) o per niente d'accordo (34,5%) con l'affermazione secondo la quale "le pratiche religiose di alcuni immigrati minacciano il nostro modo di vivere". Circa il 40% manifesta, invece, un'opinione differente, visto che si dichiara molto (17,8%) o abbastanza d'accordo (22,9%) nel ritenere un pericolo la convivenza nel nostro Paese di credi religiosi diversi.

FIGURA 19. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE "LE PRATICHE RELIGIOSE DI ALCUNI IMMIGRATI MINACCIANO IL NOSTRO MODO DI VIVERE"

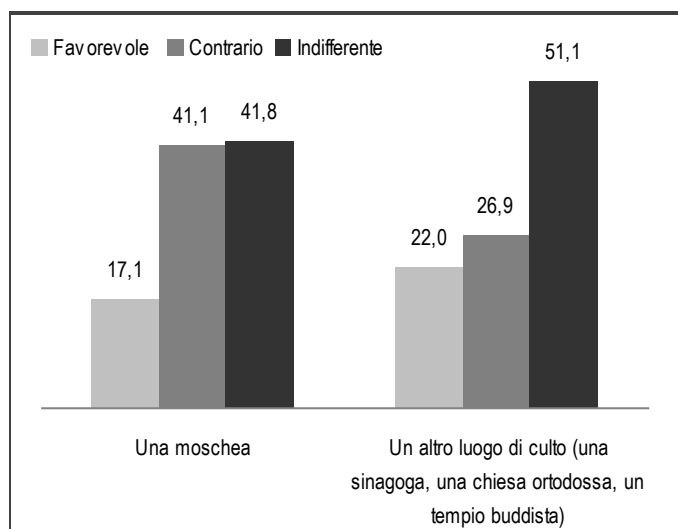
Anno 2011, valori percentuali



All'incirca una stessa percentuale (41,1%) si dichiara contrario all'apertura di una moschea vicino casa. Solo il 17,1% sarebbe favorevole, mentre un cospicuo 41,8% si dichiara indifferente a tale eventualità.

FIGURA 20. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULL'APERTURA DI UNA MOSCHEA O DI UN ALTRO LUOGO DI CULTO VICINO ALLA PROPRIA ABITAZIONE PER TIPO DI LUOGO DI CULTO

Anno 2011, valori percentuali



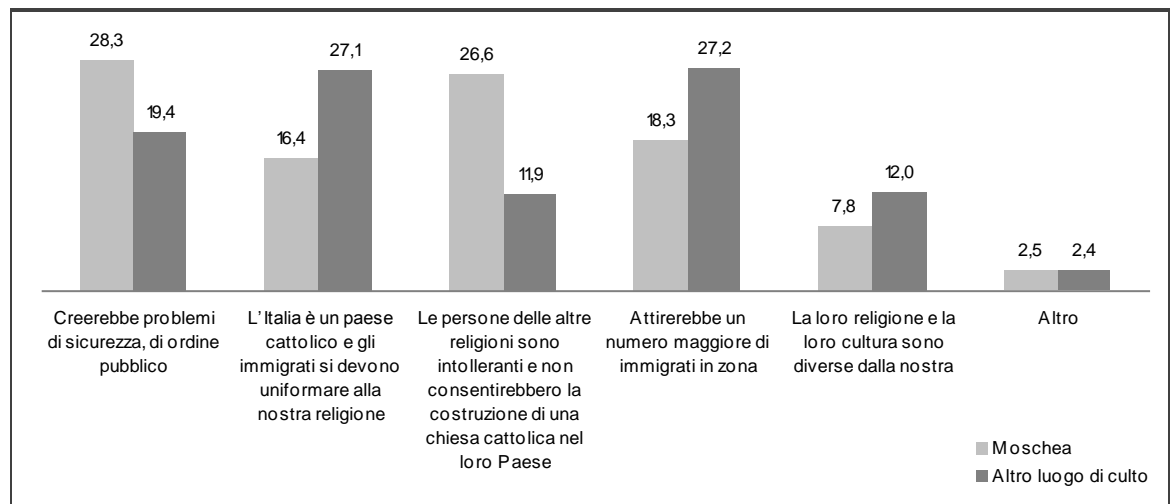
Le conseguenze che preoccupano di più gli italiani che esprimono una posizione contraria riguardano soprattutto i problemi di sicurezza e di ordine pubblico che ne conseguirebbero (28,3%): inoltre, tale opinione riflette una sorta di rivalsa nei confronti dei “musulmani che sono intolleranti e non consentirebbero la costruzione di una chiesa cattolica nel loro Paese” (26,6%). Al terzo e al quarto posto si collocano il possibile incremento di immigrati nella zona (18,3%) a seguito dell’apertura della moschea e, più in generale, la perdita di identità del nostro Paese che è un paese cattolico, cosicché “gli immigrati devono uniformarsi alla nostra religione” (16,3%), seguiti da una generica insofferenza per culture diverse, espressa dall’affermazione “la loro religione e cultura sono diverse dalla nostra” (7,8%).

Maggiore tolleranza emerge nei confronti dell’apertura vicino alla propria abitazione di luoghi di culto diversi dalla moschea (per esempio sinagoghe, chiese ortodosse, tempi buddisti, etc.). È comunque contrario il 26,9% dei rispondenti, mentre una percentuale di poco inferiore si dichiara favorevole (22%). Più alta, infine, rispetto a quella rilevata sull’ipotetica costruzione di una moschea, è la quota di quanti si dichiarano indifferenti (51,1%).

Diversa, rispetto all’ipotesi di costruzione di una moschea, appare la graduatoria dei motivi all’origine di un atteggiamento contrario all’apertura nella zona in cui si vive di altri luoghi di culto. Ai primi posti si collocano la preoccupazione per un incremento di immigrati in zona (27,2%) e per le conseguenze che la diffusione di luoghi di culto avrebbe sull’identità religiosa del nostro Paese (27,1%). Al terzo posto si collocano i problemi di sicurezza che ne deriverebbero (19,4%), seguiti dalla motivazione che richiama l’intolleranza delle altre religioni nei confronti di quella cattolica e da una generica insofferenza per culture e religioni diverse dalla propria (circa il 12%).

FIGURA 21. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CONTRARIE ALL’APERTURA DI UNA MOSCHEA O DI UN ALTRO LUOGO DI CULTO, PER TIPO DI LUOGO E MOTIVO DELLA CONTRARIETÀ

Anno 2011, valori percentuali



Infine, è stata rilevata anche l’opinione degli intervistati in merito all’usanza delle donne musulmane di usare abiti che coprono il volto per motivi religiosi: una grande maggioranza di rispondenti ritiene che in Italia non debba essere loro permesso di farlo (80,7%). Un non trascurabile 19,2%, tuttavia, ritiene che debba essere permesso l’uso del velo anche in Italia.

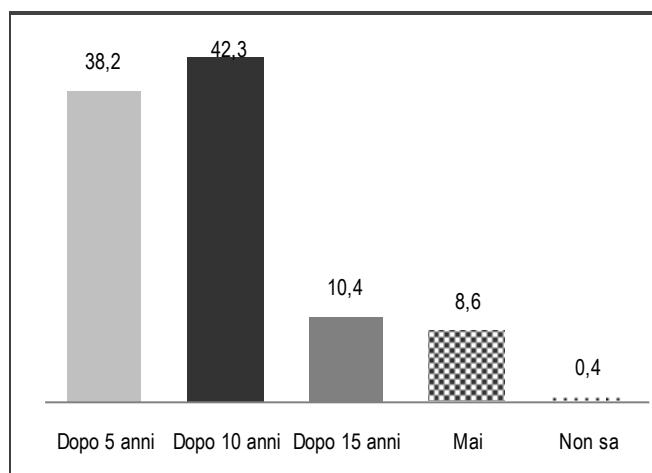
Apertura dei cittadini verso le seconde generazioni e l’acquisizione della cittadinanza, ma chiusura al voto delle elezioni comunali

La politiche migratorie con riferimento soprattutto alla gestione dei flussi in entrata e ai processi di inserimento sono un tema al centro del dibattito politico. Anche su questo tema è stata chiesta l’opinione degli intervistati sollecitando la loro attenzione rispetto ad una serie di specifiche situazioni.

Su un tema di grande attualità quale il riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati nel nostro Paese, la maggioranza degli intervistati (72,1%) esprime un'opinione favorevole. Analogamente la quasi totalità dei rispondenti ritiene giusto che gli immigrati, che ne facciano richiesta, ottengano la cittadinanza italiana dopo un certo numero di anni di residenza regolare nel nostro Paese. In particolare sono sufficienti 5 anni per il 38,2% dei rispondenti, 10 per il 42,3%, 15 anni per il 10,4% degli intervistati. Un residuale 8,6% ritiene che non debba essere mai concessa la cittadinanza.

FIGURA 22. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SUL NUMERO DI ANNI DI RESIDENZA REGOLARE IN ITALIA NECESSARI PER FAR OTTENERE LA CITTADINANZA ITALIANA AGLI IMMIGRATI

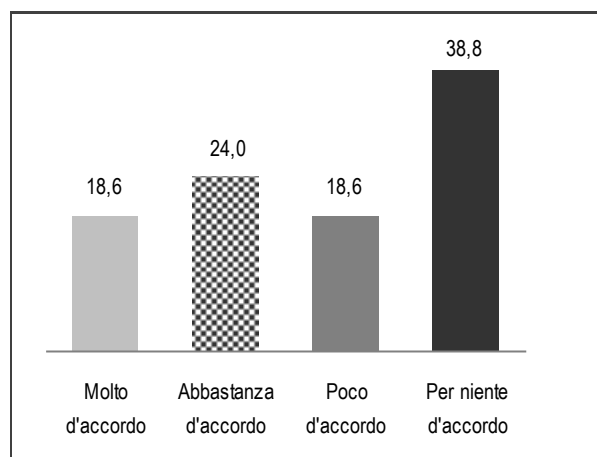
Anno 2011, valori percentuali



L'apertura che si registra, in termini di accoglienza nei confronti delle seconde generazioni di immigrati e di riconoscimento della cittadinanza agli immigrati regolari, si ridimensiona quando si affronta il tema della partecipazione attiva alla politica, in termini di diritto di voto degli immigrati. Si ferma al 42,6% la quota di quanti si dichiarano molto o abbastanza d'accordo a riconoscere il diritto di voto nelle elezioni comunali agli immigrati che risiedono da alcuni anni in Italia, anche se non hanno la cittadinanza italiana. La maggioranza (57,4%), invece, è poco (18,6%) o per niente d'accordo (38,8%).

FIGURA 23. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE "GLI IMMIGRATI CHE NON HANNO LA CITTADINANZA ITALIANA MA CHE RISIEDONO DA ALCUNI ANNI IN ITALIA DOVREBBERO AVERE IL DIRITTO DI VOTARE NELLE ELEZIONI COMUNALI"

Anno 2011, valori percentuali



Connesso alle politiche di regolamentazione dei flussi migratori è anche il comportamento nei confronti dei clandestini, che non hanno commesso reati. A tale proposito, la maggioranza (54%) dei rispondenti ritiene che gli immigrati clandestini che non hanno commesso reati non debbano essere espulsi, seppure un numero comunque elevato (46%) ritiene che, invece, ciò debba avvenire.

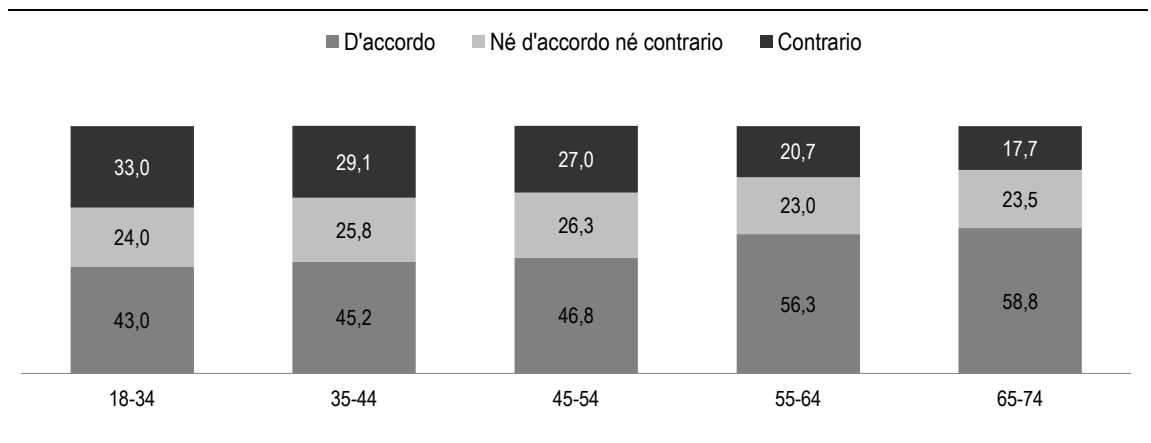
Maggiore apertura da parte dei giovani, soprattutto se donne

L'analisi per classi di età fa emergere una maggiore propensione dei più giovani a condannare i comportamenti discriminatori nei confronti degli immigrati in tutti gli ambiti indagati. Per esempio, ritengono per niente giustificabile che un datore di lavoro rifiuti di assumere un dipendente, con le qualifiche richieste perché immigrato il 76,3% dei giovani tra 18 e 34 anni (72,5% dei maschi a fronte dell'80,1% delle donne), contro il 64,3% degli ultra sessantaquattrenni. Le differenze generazionali che si rilevano sulla modalità "per niente giustificabile" sono di circa quattro punti percentuali tra gli uomini e di circa 20 punti percentuali tra le donne.

Le differenze per età dei rispondenti sono ancora più evidenti se si considera l'accordo espresso sul riconoscimento agli italiani del diritto di precedenza nell'attribuzione degli alloggi popolari e nell'accesso al lavoro. Sono d'accordo nel ritenere che gli italiani debbano avere la precedenza nella fruizione del diritto ad una casa il 49,2% dei 18-34enni contro il 65,4% degli ultra sessantaquattrenni. Similmente sono d'accordo con l'affermazione per cui "in condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli italiani" il 43% dei giovani a fronte del 58,8% dei più anziani. Anche in questo caso, le differenze generazionali (tra 18-34enni e 65-74enni) sono evidenti soprattutto tra le donne, per le quali si registrano circa 20 punti percentuali di differenza su entrambi gli argomenti, a fronte di una differenza di circa 10 punti relativi alla componente maschile della popolazione.

FIGURA 24. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE "IN CONDIZIONI DI SCARSITÀ DI LAVORO, I DATORI DI LAVORO DOVREBBERO DARE LA PRECEDENZA AGLI ITALIANI RISPETTO AGLI IMMIGRATI" PER CLASSE DI ETÀ

Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età

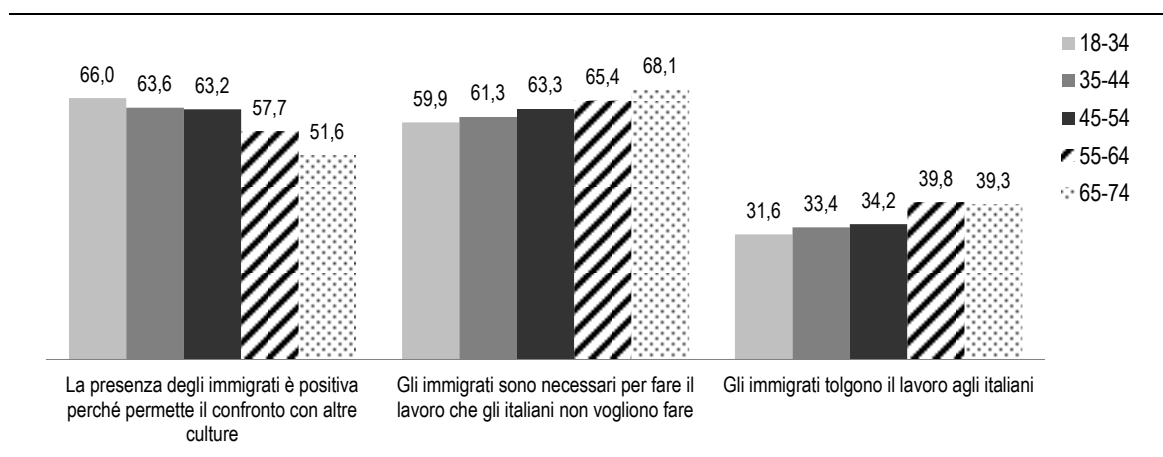


La società multiculturale è particolarmente apprezzata dai più giovani, che sono anche più inclini a riconoscere l'importanza del ruolo che gli immigrati svolgono sul mercato del lavoro. È d'accordo nel ritenere che "la presenza degli immigrati è positiva perché permette il confronto con altre culture", il 66% dei 18-34enni. Tale percentuale, pur continuando a rappresentare la maggioranza dei rispondenti, scende al 51,6% tra le persone con più di 64 anni.

Secondo il 59,9% dei rispondenti tra 18 e 34 anni "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare" a fronte del 68,1% di quanti hanno 65 anni o più. Tra i giovani è anche più contenuta che negli altri segmenti di popolazione la già minoritaria quota di quanti sono molto o abbastanza d'accordo nel ritenere che "gli immigrati tolgono lavoro agli italiani" (31,6% a fronte del 39,3% dei più anziani). Anche su queste tre dimensioni, le differenze tra le generazioni sono più marcate nella popolazione femminile.

FIGURA 25. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E CLASSE DI ETÀ

Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età



I giovani manifestano maggiore apertura anche sugli aspetti per i quali si sono rilevate maggiori criticità. Per esempio, nel caso in cui la loro figlia scegliesse di sposare un immigrato, il numero di quanti affermano che avrebbero molti problemi cresce all'aumentare dell'età, per tutte le comunità/nazionalità considerate, seppure anche tra i giovani rimanga maggioritaria la chiusura nei confronti dei Rom/Sinti.

PROSPETTO 3. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE AVREBBERO MOLTI PROBLEMI SE LA FIGLIA SPOSASSE UN IMMIGRATO PER COMUNITÀ/NAZIONALITÀ DI APPARTENENZA E CLASSE DI ETÀ

Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età

	Marocchina	Peruviana	Albanese	Nigeriana	Rom/Sinti	Cinese	Romena	Statunitense
18-34	20,8	15,4	27,1	19,8	52,3	23,3	33,3	5,9
35-44	26,0	18,1	32,4	23,0	58,7	26,1	34,8	6,7
45-54	26,8	17,5	33,6	23,7	57,3	26,7	35,2	6,9
55-64	35,1	25,2	39,9	34,4	65,2	34,5	42,8	11,4
65-74	37,5	28,4	41,4	36,9	68,9	38,5	44,9	12,7

Analogo risultato si riscontra per l'atteggiamento nei confronti dell'apertura di una moschea nelle vicinanze dell'abitazione: i contrari a tale eventualità calano dal 52,5% degli ultra sessantatreenni al 33,9% dei 18-34enni. I più giovani sono anche meno propensi ad associare la presenza di immigrati al degrado del quartiere in cui vivono e al diffondersi del terrorismo e della criminalità (su entrambe queste dimensioni le differenze generazionali sono più marcate tra le donne: il divario tra le 18-34enni e le 65-74enni è di circa 26 punti percentuali), o a ritenere che immigrati clandestini che non hanno commessi reati debbano essere espulsi (sono di questo parere il 38,9% dei 18-34enni contro il 51,3% dei 65-74enni).

Infine, anche i temi connessi al riconoscimento dei diritti di cittadinanza trovano maggiore apertura tra i giovani: anche se è maggioritaria in tutti i segmenti della popolazione la quota di quanti sono d'accordo nel riconoscere la cittadinanza ai figli degli immigrati, si passa dal 66,7% dei più anziani al 75,5% dei giovani. Tra i giovani è più elevata la percentuale di quanti ritengono siano sufficienti appena cinque anni di residenza regolare nel nostro Paese per riconoscere agli immigrati la cittadinanza italiana (si passa dal 29,8% dei 65-74enni al 44,2% dei 18-34enni) e di chi è a favore del riconoscimento del diritto di voto nelle elezioni comunali agli immigrati residenti in Italia da alcuni anni (si passa dal 38,1% dei più anziani al 46,5% dei più giovani).

FIGURA 26. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E CLASSE DI ETÀ

Anno 2011 per 100 persone della stessa classe d'età

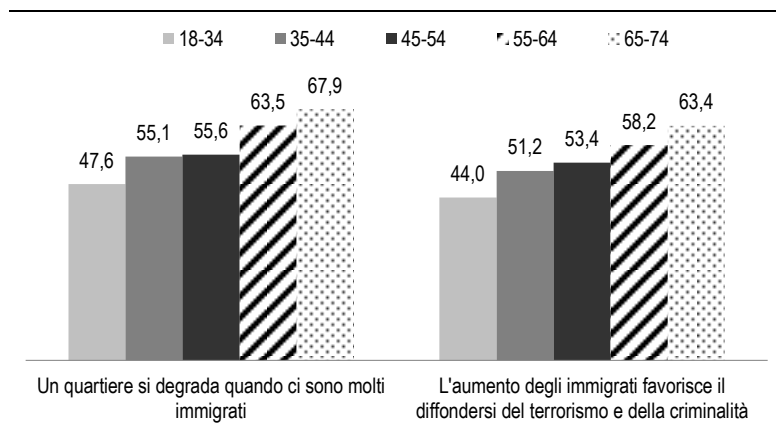


FIGURA 27. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE RITENGONO SUFFICIENTI 5 ANNI DI RESIDENZA REGOLARE IN ITALIA PER FAR OTTENERE LA CITTADINANZA ITALIANA AGLI IMMIGRATI PER CLASSE DI ETÀ

Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età

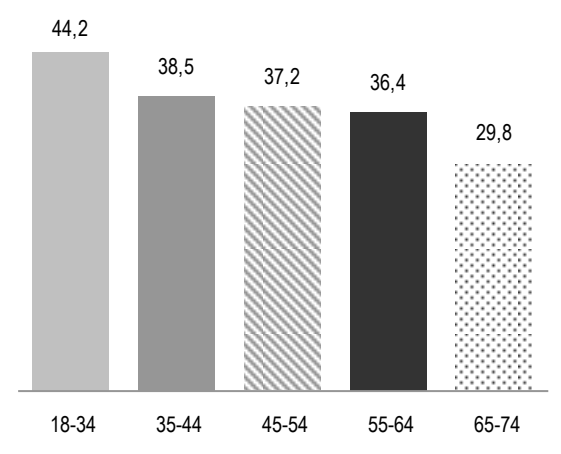
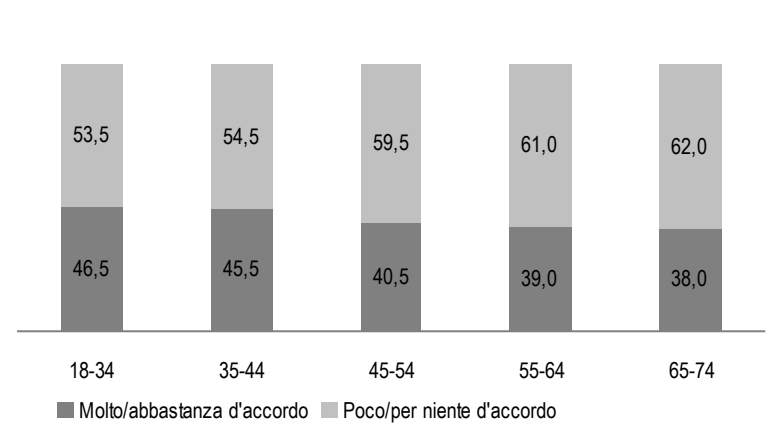


FIGURA 28. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER GRADO DI ACCORDO CON L'AFFERMAZIONE "GLI IMMIGRATI CHE NON HANNO LA CITTADINANZA ITALIANA MA CHE RISIEDONO DA ALCUNI ANNI IN ITALIA DOVREBBERO AVERE IL DIRITTO DI VOTARE NELLE ELEZIONI COMUNALI" E CLASSE DI ETÀ

Anno 2011, per 100 persone della stessa classe d'età



Maggiore apertura all'integrazione nel Centro Italia

Il modo di percepire e rapportarsi con la realtà degli immigrati nel nostro Paese varia anche al variare della residenza geografica degli intervistati. Prima di analizzare le differenze territoriali è bene tener presente la differente distribuzione della popolazione straniera nel nostro Paese: gli stranieri rappresentano l'8,7% della popolazione residente nel Nord Ovest, il 9,3% del Nord Est, il 7,9 del Centro e il 2,4% del Mezzogiorno.

È tra i residenti del Centro Italia che si rileva una maggiore apertura e positività nei rapporti con gli immigrati; è più contenuta la quota di quanti ritengono giustificabili comportamenti discriminatori e,

sulle varie dimensioni indagate, è maggiore la disponibilità all'accoglienza, anche quando si passa da situazioni generiche a ipotesi più particolari, come quelle che riguardano l'integrazione in famiglia di un immigrato. La percentuale di residenti del Centro Italia che avrebbe molti problemi ad accettare come genero un immigrato, qualunque sia la comunità/nazionalità considerata, è più contenuta di quella fatta registrare nelle altre aree del Paese.

PROSPETTO 4. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE AVREBBERO MOLTI PROBLEMI SE LA FIGLIA SPOSASSE UN IMMIGRATO PER COMUNITÀ/NAZIONALITÀ DI APPARTENENZA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anno 2011, per 100 persone della stessa zona

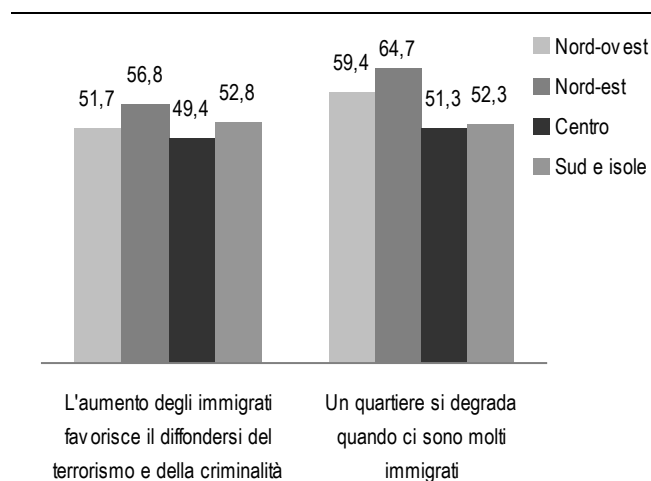
	Marocchina	Peruviana	Albanese	Statunitense	Nigeriana	Rom/Sinti	Cinese	Romena
Nord-ovest	28,8	19,0	34,9	7,3	24,2	62,2	24,6	35,4
Nord-est	35,0	24,2	41,0	8,9	32,3	60,4	31,5	41,3
Centro	22,4	15,8	28,0	5,7	19,8	53,8	24,2	31,6
Sud e isole	26,4	20,6	32,0	9,8	27,9	59,4	32,6	39,6

Stesso discorso nel caso dei vicini: la percentuale di quanti avrebbero problemi ad avere un immigrato come vicino di casa è, per tutte le comunità/nazionalità considerate, più contenuta tra quanti risiedono nelle regioni del Centro Italia. A ciò si accompagna una più diffusa apertura al riconoscimento dei diritti di cittadinanza: il 48,3% degli intervistati si dichiara molto o abbastanza d'accordo con l'istanza di riconoscimento agli immigrati residenti da alcuni anni nel Paese, del diritto di voto nelle elezioni comunali. Le percentuali scendono al 39,7% nel Mezzogiorno e al 38,4% nel Nord Est. Solo per il 5,5% dei residenti del Centro Italia non dovrebbe essere mai riconosciuta la cittadinanza italiana agli immigrati regolari, a fronte del 9,6% dei residenti nel Nord Est e del 10,3% dei rispondenti meridionali. Infine, il 75,4% è favorevole al riconoscimento del diritto di voto alle elezioni comunali, a fronte del 63,3% nel Nord Est.

Maggiori le difficoltà che emergono invece nelle altre aree geografiche. Nel Nord Est sono più diffuse le preoccupazioni per le conseguenze che i flussi migratori possono avere sulla qualità della vita e, in generale, sulla sicurezza dei cittadini: il 64,7% dei rispondenti è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione per cui "un quartiere si degrada quando ci sono molti immigrati", a fronte per esempio del 51,3% dei residenti nel Centro Italia. Sempre nel Nord Est è anche più diffusa la preoccupazione per l'aumento della criminalità: il 56,8% dei rispondenti che vivono in questa zona del Paese è molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "l'aumento degli immigrati favorisce il diffondersi del terrorismo e della criminalità". Tale percentuale scende nelle altre ripartizioni, fino ad attestarsi al 49,4% nel Centro Italia. Nel Nord Est sono più numerose anche le persone contrarie all'apertura di una moschea nella zona in cui abitano (45,6% contro il 34,3% del Centro).

FIGURA 29. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

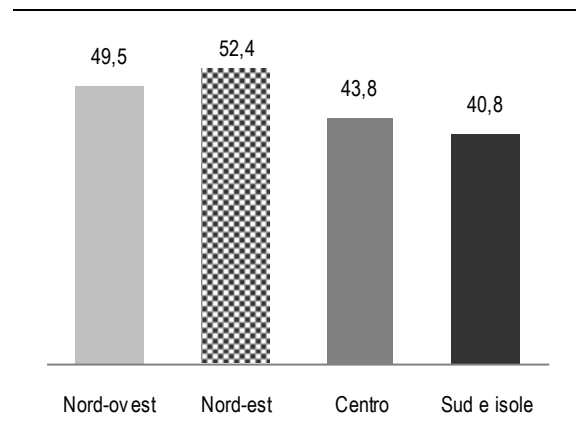
Anno 2011, per 100 persone della stessa zona



Il Nord Est si distingue per un 52,4% di rispondenti che ritiene debbano essere espulsi gli immigrati clandestini che non hanno commesso reati (40,8% nel Mezzogiorno e 43,8% nel Centro).

FIGURA 30. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI CHE RITENGONO DEBBA ESSERE ESPULSO DAL NOSTRO PAESE UN IMMIGRATO CLANDESTINO CHE NON HA COMMESSO ALTRI REATI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

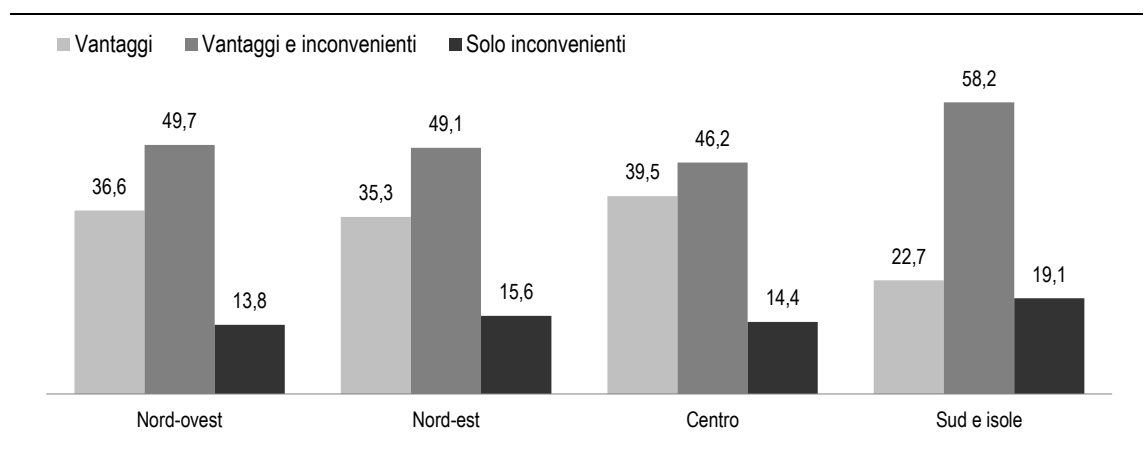
Anno 2011, per 100 persone della stessa zona



I residenti nel Mezzogiorno percepiscono meno spesso diffidenza, sia da parte degli italiani verso gli immigrati, sia da parte degli immigrati nei confronti degli italiani, e colgono più spesso rapporti amichevoli o, al più, di indifferenza in entrambe le direzioni. Ciononostante esprimono più spesso accordo su alcune affermazioni che evidenziano delle difficoltà ad una piena integrazione. Per esempio, pur restando ovunque una posizione minoritaria, la quota di quanti si dichiarano molto o abbastanza d'accordo con l'affermazione "l'Italia è degli italiani e non c'è posto per gli immigrati" è più elevata nel Mezzogiorno (22,5% a fronte del 15,5% del Centro). In generale, i residenti nel Mezzogiorno si caratterizzano per maggiori difficoltà ad accogliere gli immigrati, quando si affrontano temi connessi all'economia e al lavoro: è pari al 22,7% la quota di rispondenti per i quali la presenza di immigrati comporta solo vantaggi per l'economia del nostro Paese, mentre tale percentuale supera il 35% nelle altre zone del Paese e arriva al 39,5% nel Centro Italia.

FIGURA 31. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI PER OPINIONE SULLE CONSEGUENZE CHE LA PRESENZA DI LAVORATORI IMMIGRATI IN ITALIA COMPORTA PER L'ECONOMIA DEL PAESE E PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

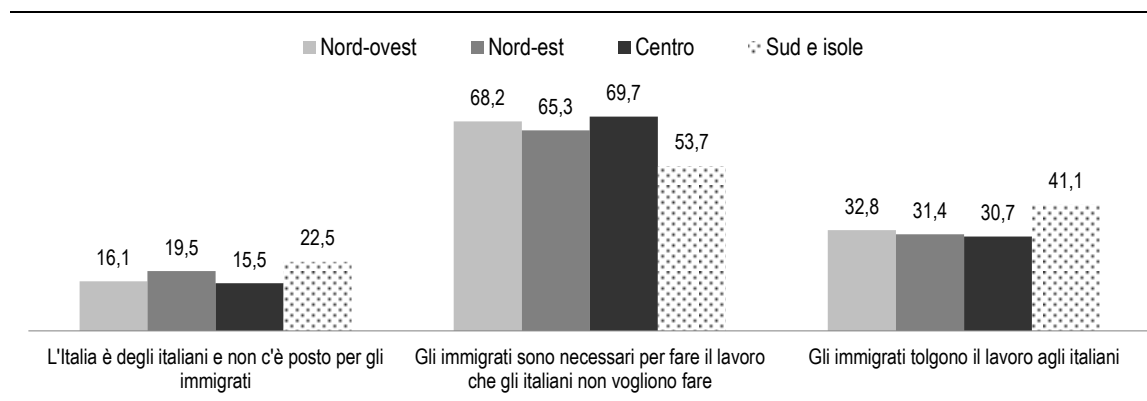
Anno 2011, per 100 persone della stessa zona



Sull'affermazione "gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono fare" la percentuale di rispondenti molto o abbastanza d'accordo scende dal 69,7% del Centro Italia al 53,7% del Mezzogiorno. Analogamente, si dichiara d'accordo con l'affermazione "gli immigrati tolgono lavoro agli italiani" il 41,1% dei residenti del Mezzogiorno, circa 10 punti percentuali in più rispetto alle altre zone del Paese.

FIGURA 32. PERSONE DAI 18 AI 74 ANNI MOLTO O ABBASTANZA D'ACCORDO CON ALCUNE AFFERMAZIONI PER SINGOLA AFFERMAZIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anno 2011, per 100 persone della stessa zona



Nota metodologica

Nel 2011 l'Istat ha condotto, per la prima volta, una rilevazione statistica sulle "Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica". La rilevazione è stata condotta a seguito del finanziamento con il Dipartimento delle pari opportunità.

L'indagine, condotta con tecnica CAPI e questionario autocompilato tra giugno e dicembre 2011, ha l'obiettivo di fornire informazioni sia sulla diffusione di atteggiamenti e comportamenti discriminatori nel nostro Paese, sia sulle eventuali discriminazioni subite.

La particolare novità e delicatezza degli argomenti trattati ha richiesto un lungo e approfondito lavoro di progettazione, al fine di individuare gli strumenti e le metodologie più idonei. In particolare, è stata prevista, oltre all'indagine pilota condotta nel 2010 con tecnica CATI su un campione di 1.000 individui, la realizzazione di uno studio qualitativo attraverso la tecnica dei focus group e delle interviste in profondità a testimoni privilegiati. Sul tema delle discriminazioni in base all'appartenenza etnica sono stati coinvolti mediatori culturali, esperti del mondo accademico, rappresentanti di associazioni. Nel corso degli incontri sono emerse indicazioni preziose per la messa a punto della versione definitiva del questionario.

L'indagine è stata condotta su un campione di 7.725 famiglie distribuite in 660 comuni italiani. Per ciascuna famiglia campione è stato intervistato un solo componente, estratto casualmente tra i componenti di età compresa tra i 18 e i 74 anni.

Altre informazioni relative all'indagine sono consultabili sul sito web dell'Istat alla pagina <http://www.istat.it/it/archivio/30726>.